il Quotidiano Domenica 6 marzo 2011

Cosenza al voto. Le grandi opere /8

Dell'impianto c'è solo un bando molto contestato dai gruppi sociali
Una "creative city" nell'area dell'ex deposito delle Ferrovie della Calabria

12 dicembre 2010

19 dicembre 2010

9 gennaio 2011

16 gennaio 2011

30 gennaio 2011

6 febbraio 2011

20 febbraio 2011

L'AUDITORIUM CONTRO LE UTOPIE

di VALERIO PANETTIERI

L'idea di Perugini in quel luogo un parco non anonimo

Esiste a Cosenza un luogo che è un po' la somma di tutto il passato della città. Segue le orme dei vecchi binari ormai coperti dall'asfalto e da nuove strade, anche se è facilmente riconoscibile nella giungla del "nuovo" che riempie ogni spazio. E' un monumento altempo che scorre, ad una città in bilico tra l'evoluzione estetica e la progressiva eliminazione delle tracce. Sembra un non luogo, un fantasma solitario in un lungo spiazzo di terra battuta, eppure lì dentro vive un'umanità brulicante. Un luogo che è diventato "confluenza", capace di avvicinare realtà distanti l'una dall'altra ma desiderose di mettere in cantiere qualcosa di nuovo e applicare una piccola rivoluzione dal basso che guarda agli spazi in base ai bisogni più pratici di una cittadinanza. Un posto che il sindaco Salvatore Perugini vuole abbattere, non tanto per una rivincita ideologica, quanto per una questione molto più pragmatica: trovare una locazione che sia "di pubblica utilità", che serva a qualcosa e che non sia soltanto un "anonimo" parco nel cuore della città. L'idea è nata nel nome di una "Creativecity", definibile anche come l'occasione mancata della giunta guidata dal sindaco di centrosinistra. Di questa city esiste soltanto un bando per un appalto lasciato a decantare tra le scartoffie, neanche fosse la cosa più scottante ma messa in porto nel capoluogo.

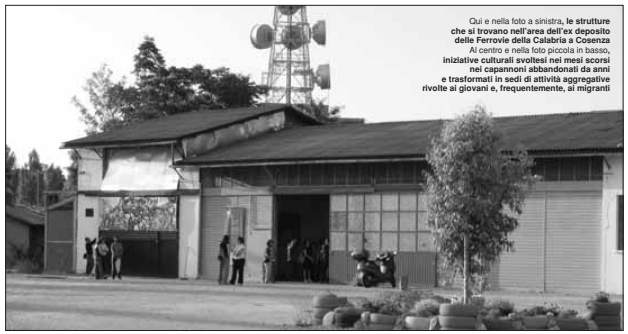
L'ex deposito delle Ferrovie della Calabria sorge su quel viale Mancini ormai prossimo alla sua apertura definitiva, le gru intanto continuano a cigolare quasi quotidianamente a lato dei marciapiedi del "boulevard impossibile" segnato dal vecchio leone socialista Giacomo Mancini. Lo spazio e le aree "aperte" si sono ridotte sempre di più e forse solo ora si comincia ad intravedere lo "skyline" che sarà. Tutto questo mentre si continua spasmodicamente a ricercare la possibile alternativa, il buco da riempire, l'alto concluso dell'amministrazione che ne firmi il probabile successo. "Creative city", con nome inglese che fa il verso alla modernità, in parole povere significa auditorium da duemila posti dove poter far confluire, secondo l'amministrazione, il meglio dell'ingegno della città e farlo lavorare in piena libertà. L'idea di fondo, se non fosse per l'esplicita intenzione di costruirlo il gigantesco auditorium, sembra tanto vicina a quella "Città dei Ragazzi" voluta da Mancini e poi prontamente consegnata da Perugini nelle mani di un amministratore privato. Dentro quel grande laboratorio per ragazzi sorto con difficoltà in una zona periferica, oltre ai luoghi esplicitamente disegnati per sollazzare i bimbi, ci sono anche gli spazi per creare e gestire laboratori artistici. L'unica cosa che manca va ricondotta a quei duemila posti immaginari pronti ad accogliere sciami di intellettuali ed amanti della musica e del teatro. Cemento, cultura e politica, i tre punti fondamentali che hanno accompagnato la nostra esplorazione tra le grandi opere si incontrano tutti su questo progetto e assumono una consistenza fumosa e difficilmente percepibile all'occhio.

Chiunque arrivi da fuori Cosenza seguendo l'asse di collegamento di viale Mancini non può non scorgere questa "anomalia" architettonica tra palazzi altissimi e brillanti che circondano come archi di pietra sprazzi di un tempo che fu. Quattro enormi capannoni, vecchie officine delle Ferrovie della Calabria, ricoperti all'esterno da due grandi murales. Una prima ed eloquente testimonianza che c'è qualcosa, lì dentro che agisce su mille fronti, decine di rivoli pronti a trasformarsi in un fiume in piena. L'area in questione è grandissima: si tratta del centro dove venivano riparati treni ed autobus delle Ferrovie regionali. E' un luogo che si estende a perdita d'occhio nonostante risulti imbrigliato nel continuo replicarsi del nuovo cemento. In un primo capannone trova sede il centro sociale Rialzo, che prende il nome da quella che fu l'officina dei treni. Quando fu occupato al suo interno non c'era praticamente nulla di agibile, ora è un centro sociale autogestito che tra le altre cose ospita un una decina di migranti. C'è un bagno, delle docce, uno spazio caldo e un camino al suo interno dove potersi raccogliere la notte. All'esterno lo spazio a perdita d'occhio è un luogo ideale per concerti, mentre l'ingresso può risultare anche comodo per organizzare eventi al coperto. In sostanza questa breccia estetica è uno dei luoghi simbolo della nuova generazione politica e antagonista della città. Poco più a lato, sulla sinistra, c'è la sede del Movimento di Cooperazione internazionale, il Mo.Ci., che offre un servizio internet, uno sportello legale, riciclo di materiali e vendita e scambio di mobili usati. In più in questa zona si riuniscono diverse comunità straniere che da tempo vivono a Cosenza, una su tutti è la numerosa comunità filippina, che in quel giardino costruito attraverso il vecchio metodo del riciclo dei materiali, oggi chiamato "Guerrilla Gardening" ha trovato un suo spazio ideale. Proprio a fianco alla sede del Movimento, nelle vecchie officine per gli autobus sorgono le Officine Babilonia, molto più legate al mondo dell'arte multimediale e composta quasi per intero da artisti. Qui dentro si sono svolti diversi festival quasi tutti incentrati sul tema delle migranze, ma anche happening come "Cosenza Babylon", rivolto alla costituzione di un nuovo concetto di urbanistica nella città. L'assioma infatti è questo: se viale Mancini e la nuova edilizia hanno contribuito a costruire un muro tra i vecchi quartieri popolari di via Popilia e il centro città, allora bisogna riproporre un modello sociale, strettamente legato alle modifiche urbane del territorio.

Di fronte al vecchio Rialzo sorge un altro capannone, in mano all'associazione cattolica Stella Cometa: si tratta di una onlus che funge anche da centro accoglienza. A questo però si aggiungono tante altre piccole realtà che gravitano come satelliti attorno al luogo fisico. Basta pensare a Verdebinario, che da tempo oltre a curare un museo di archeologia informatica si prende cura del recupero dell'eventuale smaltimento dei vecchi pc c'è il comitato Beni Comuni, ben radicato nelle innumerevoli battaglie ambientali calabresi. In poche parole ci troviamo davanti ad un luogo che non solo accoglie una ventina di progetti sociali, ma li ingloba in strutture che possono risultare strategiche. A questo si aggiungono le 500 firme raccolte in pochi giorni per dimostrare aperta contrarietà alla costruzione del già famoso auditorium. E' da sottolineare anche il fatto che ogni anno, in occasione della storica Fiera di San Giuseppe, in questi spazi si organizza "Fiera in mensa". Quel luogo si trasforma in un enorme centro accoglienza per i migranti in arrivo. Si allestiscono posti letto, docce, bagni, punti internet per telefonate transnazionali, servizi navetta per le zone meno accessibili e anche concerti che guardano sopra tutto a Sud del mondo conosciuto. Una realtà viva e in evoluzione che in quei giorni di festa diventa un luogo affollatissimo e pur troppo incapace di accogliere l'enorme mole di migranti in arrivo. Un fatto più volte sottoposto all'amministrazione, ma con riscontri praticamente assenti. Quindi, per quanto possa sembrare un luogo inattivo, sotto quei tetti in eternit che tanto hanno fatto gridare alla bonifica ecologica nostante nessuno, da quando quei luoghi sono stati abbandonati, abbia messo mano al portafogli per poter bonificare l'area, c'è vita vera. La questione eternit poi sembra far parte di una sorta di gioco ripetitivo e fuori luogo, lo stesso che ha visto l'amianto dell'ex Centrale del Latte della città lasciato a marcire per anni prima di essere abbattuto indiscriminatamente, mischiato a centinaia di calcinacci ed inerti. Eppure, a distanza di anni restano inascoltate le segnalazioni degli stessi "occupanti" sull'alto rischio per la salute pubblica causato dalle microparticelle di amianto liberate nell'aria. Un fatto che però non riguarda solo quei capannoni, ma centinaia di abitazioni private e vecchie costruzioni disseminate per tutta la città. Ma il lavoro nelle strutture non si ferma sogni sabato mattina aprirà il mercatino biologico creato dalla rete "Utopie Sorridenti" rispettando la vecchia legge del chilometro zero e dei prodotti equosolidali. Nei cinquemila settecento metri quadri di quel luogo a metà tra viale Mancini e via Popilia c'è praticamente di tutto, dalla cultura alla politica fatta di azioni concrete. Qualche anno prima dell'uscita di questo famigerato bando lo stesso sindaco, in occasione di Urban Lab, presein considerazione l'idea della riqualificazione e della trasformazione di quel luogo, opportunamente bonificato, in un "parco-sociale", una città della convivenza. Ma Perugini e il vicesindaco Ambrogio hanno sempre avuto idee ben diverse, soprattutto se si pensa che l'obiettivo principale da raggiungere con la costruzione dell'auditorium è quella di trasformare "il deserto" in uno spazio dove poter attuare, a cinque anni di distanza dalle ultime elezioni, il grande sistema di integrazione culturale finora oggi lasciato a sé stesso. Un nuovo auditorium agli occhi del sindaco si verrebbe in primo luogo a riconquistare un paesaggio ormai gettato nel dimenticatoio, eppure l'auditorium del liceo classico Telesio fresco di restauro, il cinema-teatro Italia, che attualmente viene utilizzato molto poco, il teatro Rendano, storico luogo di tradizione, e il teatro Morelli, anch'esso restaurato dopo anni di abbandono continuano a promuovere eventi a singhiozzo e con poca coordinazione. In questi anni, con quel poco di programmazione rimasta, il pubblico accorso non è sembrato essere tanto numeroso, tant'è che molto spesso anche i grandi concerti sono andati a farsi benedire per mancanza di prevendite.

E' lecito quindi chiedersi che tipo di spazio potrà mai essere questa enorme "cattedrale della musica". E mentre la Procura sembra essersi nuovamente interessata al caso dei lastroni di eternite i migranti continuano regolarmente la loro vita all'interno di quei luoghi torna prepotente l'immagine dell'assenza, di quel buco istituzionale che molto spesso ha chiuso le porte al confronto, preferendo un amarissimo e ben noto silenzio.

(8-fine)



Qui e nella foto a sinistra, **le strutture che si trovano nell'area dell'ex deposito delle Ferrovie della Calabria a Cosenza**
Al centro e nella foto piccola in basso, **iniziative culturali svoltesi nei mesi scorsi nei capannoni abbandonati da anni e trasformati in sedi di attività aggregative rivolte ai giovani e, frequentemente, ai migranti**

QUESTA INCHIESTA

La città in bilico cerca la sua anima

Ancora una volta ritorna il vecchio schema del "graffio", dell'incisione sul territorio e della sua successiva trasformazione in luogo di pubblica utilità. Un'ultima puntata che è come un ciclo che si chiude a cascata come il cemento versato lungo tutta l'asse della città. A due mesi dalle elezioni Cosenza ha ancora punti irrisolti, battaglie mai sopite e lasciate a decantare. Ci siamo, per esempio, occupati del "vecchio", di tutto quello che l'amministrazione ha ereditato dal passato. Il planetario, che sembra essere ormai quasi concluso, rifrova vita dopo anni di silenzio. C'è da chiedersi come mai però non se ne sia parlato così tanto, com'è possibile che un'opera così importante non abbia trovato il giusto risalto in una strategia operazione di "marketing" tanto utile ad un centrosinistra in difficoltà. Ma il concetto di apertura si cittadini non riguarda solo quella porzione di spazi debitamente ricostruita o riportata in vita e ce lo insegna lo schema adottato sul parco acquatico. Di quella struttura in mezzo al verde, circondata da piste ciclabili in divenire, poco abbiamo visto se non finalmente la sua quasi definitiva realizzazione.

C'è l'area pedonale a fare da sfondo all'evoluzione della città, anche se viale Mancini, forse per la sua strategica centralità, ha ricoperto un po' il ruolo di "grande trasciniatore" è anche vero che di altri luoghi ancora continuiamo ad immaginarne soltanto il profilo. Il ponte di Calatrava per alcuni è una certezza, l'unico fatto incontrovertibile è che a Pordenone il ponte progettato dall'architetto spagnolo è già in corso d'opera, molto meno lo è la zona dove potrebbe sorgere, ancora sommersa da rifiuti speciali e qualche auto sventrata. Un luogo ripetutamente utilizzato dagli stessi "palazzinari" come discarica a costo zero. Insomma, come tutte le città Cosenza è in continua mutazione. Questo vale anche per i suoi innumerevoli contrasti, ma come abbiamo ripetuto più volte è solo nella grandezza fisica della grande opera che l'ingegno politico si realizza in tutta la sua pienezza. E' il potere dell'incisione sul luogo, la sua affermazione nello spazio e nel tempo che determina la fissità della memoria. Da questo punto di vista possiamo dire che a Cosenza non tutto il male viene per nuocere e la necessità di ricreare zone "appetibili" spesso ha creato non poche imprese. Se si pensa al progetto dei parchi fluviali, alla successiva riqualificazione delle confluenze, non senza qualche clamoroso svarione tecnico, non si può che immaginare le tante possibilità aperte almeno sul campo delle grandi opere. Ma c'è da sottolineare anche un altro aspetto: i luoghi hanno bisogno dell'anima per essere respirati fino in fondo e questo non può che far pensare alla necessità di non creare ulteriori frizioni con il mondo che circonda palazzo dei Bruzi. Eliminare le tracce del passato spesso non è l'idea migliore così come non lo è gestire una città che da tempo ha perso tanti dei suoi primati in maniera unilaterale. Ma a questo punto c'è da fare i conti con il confronto, decisivo per normalizzare diversi aspetti.

Il mattone è soltanto una delle facce del gigantesco puzzle della politica, ma a anche lo stato sul quale è fondata l'agenda degli ultimi cinque anni. L'enorme crepa cresta in campo culturale e lo svuotamento degli spazi preesistenti già deputati ad un utilizzo ludico rende ancora più complessa la possibilità di una restituzione dei luoghi al carattere di un'epoca. Ma la scommessa molto probabilmente non riguarda soltanto la possibilità di lasciare un segno in città, semplicemente è il bilancio più pragmatico che si può fare dell'operato amministrativo. Le ferite aperte sono tante, dai rifiuti alla gestione del problema rom, ma il bisogno maggiore è stato sicuramente quello di ricostruire uno scenario estetico che possa entrare nella memoria. C'è però da pensare al futuro e riscoprire quella fatica nel legare i luoghi alle epoche. E' un po' quello che capita adesso ai giovanissimi guardando i palazzi più vecchi lungo le arterie principali. Nessuno riesce a ricordare in quale periodo o sotto quale amministrazione siano stati edificati. Questo è il dato peggiore, perché anche le grandi opere alla fine possono risultare senza memoria alcuna.

v. p.

E' vietata la riproduzione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale di questo giornale, dei suoi articoli o di parte di essi con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm